N.° 7.
E. 6. 7. 57.
San Giovanni e Paolo
Fir. Baleni, 1588

LA

RAPRESENTATIONE DI SANTO GIOVANNI ET PAVLO ET DI SANTA GOSTANZA.

Composta per Lorenzo de' Medici.

Nuouamente Ristampata.

¶ Incomincia la Rappresentatione di san Giouanni & Paulo.

L'angelo annuntia & dice.

SIlentio ò voi che ragunati siete
voi vedrete vna storia nuoua, & santa,
diuerse cose & deuote vedrete
esempli di fortuna varia tanta,
senza tumulto stien le voci chete
massimamente poi quando si canta;
a noi fatica, a voi el piacer resta
però non ci guastate questa festa.
Santa Constanza dalla lebbra monda
con deuotion vedrete conuertire,
nella battaglia molto furibonda
gente vedrete prendere & morire,
mutar lo Imperio la volta seconda
& di Giouanni & Paul el martire,
& poi morire l'appostato Giuliano
per la vendetta del sangue christiano.
La compagnia del nostro san Giouanni
fa questa, festa & sian pur giouanetti,
però scusate e nostri teneri anni,
se versi non son buoni, ò ver ben detti,
ne sanno de signori vestire e panni
ò vecchi, ò dõne esprimere fanciulletti,
puramente faremo, & con amore
sopportate l'età di qualche errore.

Prime parente di santa Agnesa.

Forse tacendo el vero sarei piu saggio
che dicendolo a voi parer bugiardo,
ma essendo parente & dun lignaggio
non harò nel parlar questo riguardo,
perche se pur parlando in error caggio
non erro quando in viso ben vi guardo,
questa coniuntione di sangue stretta
fa che tra noi ogni cosa e ben detta.
El caso che narrar vi voglio e questo
in questa vltima notte che e fuggita,
io non dormiuo, & non ero ben desto
la santa vergin morta me apparita,
Agnesa che morì oggi e'l dì sesto
lieta deuota & di bianco vestita,
con lei era vno humil candido agnello
& di molte altre vergini vn drappello.
E consolando con dolce parole
el dolor nostro di sua morte santa,
dicendo il torto hauete se vi duole
ch'io sia venuto a gloria tale & tanta,
fuor de l'hora del mõdo hor veggo'l sole
& sento el coro angelico che canta, (le
però ponete fine cari parenti
se ancor mi amate, al dolor e lamenti.

Secondo parente di santa Agnesa.

Non dir piu la, tu m'hai tratto di bocca
quel che voleuo dir, ma con paura,
temendo di non dir qual cosa sciocca
ancor a me sendo alla sepoltura,
per guardare che da altri non sia tocca
apparue questa vergine santa, & pura,
con l'agnel con le vergine veniua
così la viddi come fussi viua.

Tertio parente di santa Agnesa.

E non si crederrà & pure e vero
io la viddi anche e sentì quel che disse,
io non dico dormendo ò col pensiero
ma tenendo le luci aperte & fisse,
i cominciai & non fornì l'intero
ò vergine santa & bella, a l'hor si misse,
in via, per ritornarsi al regno santo
io restai solo & lieto in dolce pianto.

El primo parente dice.

Benche a simil fallaci visione
chi non e molto santo non de credere,
che spesso son del diauol tentatione
questa potrebbe pur da Dio procedere,
essendo ella apparita a piu persone
dobbiá Dio ringratiar, e merze chiedere
& rallegrarci di questa beata
che habbiamo ī paradiso vna auuocata.

Constanza.

Misera a me che mi gioua esser figlia
di chi

di chi regge e gouerna il mondo tutto,
hauer d'ancille & serui assai famiglia
ricchezza & giouentu non mi fa frutto,
l'honor, l'essere amata a marauiglia
sel corpo giouenile di lebbra è brutto,
non darò al padre mio nipote ò genero
sendo tutto vlcerato il corpo tenero,

Megliera che questa anima dolente
nel corpo mio non fussi mai nutrita,
& se pur ve venuta prestamente
nella mia prima età fussi fuggita,
piu dolce e vna morte veramente
che morire ad ogni hora in questa vita,
& dare al vecchio padre vn sol tormẽto
che viuendo cosi dargliene cento.

Vn seruo di Costanza.

Bẽ ch'io ꝓsuma troppo, o sia importuno
madonna pur dirò ql che mi occorre,
quando vn mal'è senza rimedio alcuno
a cose nuoue & strane, altri ricorre,
medicina, fatica, ò huom nessuno
poi che non puo da te questo mal torre,
tentare nuoui rimedii, e il parer mio
che doue l'arte manca, abbonda Dio.

I ho sentito dir da piu persone
che Agnesa la qual fu martirizzata,
a'parenti è venuta in visione
& credesi per questo sia beata,
io prouerrei a ire con deuotione
la doue questa santa e sotterrata,
raccomandati a lei con humil voce
& non e mal tentar quel che non nuoce.

Constanza.

Io ho gia fatte tante cose in vano
che q̃sti pochi passi vo ancor spendere,
s'el corpo mio debbe diuentar sano
questa è poca fatica, io la vo prendere,
& forse landar mio non sara vano
gia sento in deuotione il core accẽdere,
già mi predice la salute mia
horsu andiam con poca compagnia.

Poi che e giunta alla sepoltura di santa Agnesa dice.

O vergin santa d'ogni pompa & fasto
nimica, & piena dello amor di Dio,
pe meriti del sparso sangue casto
ti priego volti gliocchi al mio disio;
habbi pietà del tener corpo guasto,
habbi pietà del vecchio padre mio,
benche io nol merti, o vergin benedetta
rendimi al vecchio padre sana & netta.

Adormentasi, & S. Agnesa le viene in visione dicendo.

Rallegrati figliuola benedetta
Dio ha vdito la tua oratione,
& è esaudita, & egli su t'accetta
perche la vien da vera deuotione,
& sei libera fatta, monda, e netta
rendi a Dio gratie che tu n'hai cagione,
& per questo mirabil benefitio
ama Dio sempre, & habbi ĩ odio el vitio.

Constanza si desta & dice.

E glie pur vero a pena creder posso
& veggo il corpo mio essersi mondo,
fuggit'è tutto'l mal che haueuo a dosso
son netta come il di ch'io vẽni al mõdo,
ò mirabile Dio, onde se mosso
a farmi gratia, & io con che rispondo,
non mia bontà, ò merti mia preteriti
han mosso tua pietà d'Agnesa e meriti.

Lodor suaue di sua vita casta
come incenso salì nel tuo conspetto,
ond'io che son cosi sana rimasta
fo voto à te ò Iesu benedetto,
che mentre questa brieue vita basta
casto & mondo ti serbo questo petto,
el corpo che di fuori hor mondo sento
con la tua gratia ancor fia mondo drẽto

Et voltasi a quelli che son seco & dice.

Diletti miei queste membra vedete
che ha monde la superna medicina,
insieme meco gratie a Dio rendete
della admirabil sua pietà diuina,
di simil frutti & con dolcezza miete

colui che nel timor di Dio cammina,
torniamo à casa pur laudando Dio
à dar questa allegrezza al padre mio.

Mentre ne vanno à casa dice.

O Dio el quale non lasci destituto
della tua grã ancor gli humani eccessi,
& chi harebbe però mai creduto
che d'una lebbra tanti ben nascessi,
cosi vtile & sano è il mio mal suto
conuien che miei dolor dolci confessi,
o santa infermità, per mio ben nata
ch'ai mondo'l corpo & l'anima purgata.

Et giunta al padre dice.

Ecco la figlia tua che lebbrosa era
che torna a te col corpo bello & netto,
sana di sanità perfetta & vera
peroche ha sano il corpo & l'intelletto,
troppo son lieta, & la letitia e intera
ò dolce padre vien per tuo rispetto,
peroche Dio mirabilmente spoglia
me dalla lebbra,& te da tanta doglia.

Risponde il padre.

Io sento figlia mia tanta dolcezza
che par'il gaudio quasi fuor trabocchi,
ne posso far che per la tenerezza
nõ versi vn dolce piãto giu da gliocchi,
dolce speranza della mia vecchiezza
creder nol posso infin ch'io nõ ti tocchi

E dicendo cosi, gli tocca le mani.

E glie pur vero, ò gran cosa inaudita
ma dimmi figlia mia, chi tha guarita.

Risponde Gostanza.

Non m'ha di questa infermità guarita
medico alcun, ma la diuina cura,
io me n'andai & deuota & contrita
d'Agnesa à quella santa sepoltura,
feci oration, la qual fu in cielo vdita
poi dormì, poi destami netta & pura,
feci all'hor voto, ò caro padre mio
chel mio sposo, el tuo genero sia Dio.

Risponde il padre.

Grande & mirabil cosa certo e questa
chi l'ha fatta non so, ne il saper gioua,
basta se sana la mia figlia resta
sia chi si vuol, questa e suta gran proua,
su rallegrianci tutti & facciam festa
ò Scalco su da far colation troua,
fate che presto qui mi venghi innanzi
buffoni, e cantator, chi suoni & danzi.

Torna in questa allegrezza Gallicano di Persia con vittoria e dice.

Io son tornato a te diuo Augusto
& non so come tra tanti perigli,
ho soggiogato el fier popol robusto
ne credo contro a te piu arme pigli,
ꝑ tutta ꝑsia el tuo scetro alto, e giusto
hor'e tenuto,& di sangue vermigli,
fei con la spada e fiumi correr tinti
& son per sempre mai domati & vinti.

Tra ferro & fuoco, tra feriti & morti
con la spada habbian cerco la vittoria,
io & tuoi caualieri audaci & forti
di noi nel mondo sia sempre memoria,
io so ben che tu sai quanto t'importi
questa cosa al tuo stato & alla gloria,
che se l'andaua per vn'altro verso
era il nome Romano el Regno perso.

Ben che la gloria el seruir signor degno
al cuor gẽtil debbe esser gran mercede,
pur la fatica, l'animo, & l'ingegno
ancor ch'io mi tacessi, premio chiede,
se mi dai la metà di questo regno
non credo mi pagassi per mia fede,
ma minor cosa mi paga à bastanza
se harò per sposa tua figlia Gostanza.

Risponde Constantino.

Ben sia venuto el mio gran Capitano
ben venga la baldanza del mio impero,
ben venga el degno & fido Gallicano
domator del superbo popol fero
ben sia tornata la mia destra mano

& quel

& quel nella cui forza & uirtu spero,
ben uenga quel che mentre in uita dura
l'imperio nostro & la gloria sicura.
Ogn'opera & fatica aspetta merto
e tuoi meriti meco sono assai,
& s'aspettaui el premio fusse offerto
io non tharei potuto pagar mai,
darti mia figlia gran cosa e per certo
& quanto io l'amo Gallican tu il sai,
gran cosa e certo vn piu paterno amore
ma il tuo merito vince, & è maggiore.
Se tu non fussi lei non saria figlia
d'Imperadore, el qual cõmãda al mõdo,
però s'altri n'hauessi marauiglia
& mi biasmassi, con questo rispondo,
credo che lei & tutta mia famiglia
el popol tutto ne sarà giocondo,
& io di questo haro letitia & gloria
non men chi habbi della gran vittoria.
In questo punto ir uoglio ò Gallicano
à dir qualcosa à mia figlia Constanza,
tornero resoluto à mano à mano
intanto non t'incresca qui la stanza,

Mentre che va dice.

O ignorante capo, ò ingegno uano
ò superbia inaudita, ò arroganza,
& cosi hauer vinto m'è molesto
se la vittoria arreca seco questo.
Che farò, darò io à vn suggetto
la bella figlia mia, che m'è si cara,
se io non la do, in gran pericol metto
lo stato, & chi è quel che ci ripara,
misero a me, non c'è boccon del netto
tanto fortuna e' de suoi beni auara,
spesso chi chiama Constantin felice
sta meglio assai di me, e'l ver non dice.

Poi che è giunto a Constanza dice.

Io ti vengo a veder diletta figlia
con gliocchi, come ti veggo col cuore,

Constanza.

O padre i veggo in mezzo alle tue ciglia
vn segno che mi dice c'hai dolore,
che mi da dispiacere e marauiglia
ò padre dolce, se mi porti amore,
dimmi che è la cagion di questo tedio
& s'io ci posso fare alcun rimedio.
Dimmelo ò padre senza alcun riguardo
io son tua figlia per darti dolcezza,
& però dopo Dio, a te sol guardo
pur ch'io ti possa dar q̃lche allegrezza,

Constantino.

Io sono à dirti questa cosa tardo
pietà mi muoue della mia vecchiezza,
& del tuo corpo giouenile, che sano
e fatto, acciò che il chiegga Gallicano.

Constanza.

O padre deh pon freno al tuo dolore
intendo quel che tu vuoi dire appunto,
el magno Dio che liberal signore
non stringerà la gratia a questo punto,
io veggo onde ti vien tal pena al cuore
se dai a Gallicano quel cha presunto,
offendi te & me, & s'io nol piglio
p mio marito el regno è in grã periglio.
Quando el partito dogni parte punga
ne sia la cosa ben sicura & netta,
io ho sentito dire che'l sauio a lunga
& da buone parole & tempo aspetta,
bẽche'l mio ingegno molto su nõ giũga
padre io direi che tu migli prometta,
da sicurarlo bene fa ogni pruoua
& poi lo mãda in questa impresa nuoua.
Benche forse io parrò presuntuosa
fanciulla, donna, & tua figlia, se io
ti consigliassi in questa che è mia cosa
prudente e sperto & vecchio padre mio,
tu gli può dir quanto è pericolosa
la guerra in Dacia, & che ogni suo disio
vuoi fare, & perche creda nõ lo ingãni
per sicurtà da Paulo & Giouanni.
Questi stati chi meni accioche intenda
ch'io sarò donna sua da poi che vuole,
& d'altra parte in drieto lui ti renda

Attica, e Arthemia ſue care figliuole,
in queſt a guerra vi ſarà faccenda
el tempo molte coſe acconciar ſuole.

Conſtantino.

Figlia e mi piace aſſai ql che m'hai detto.
ſon lieto e preſto metterò in effetto.

Dice da ſe mentre che torna a Gallicano.

Laudato ſia colui che in te ſpira
bontà, prudentia, amor, figliuola pia,
io ho giu poſto la paura & l'ira
& coſi Gallicano contento ſia,
l'honor fia ſaluo el qual drieto ſi tira
ogn'altra coſa ſe ben cara ſia,
paſſato queſto tempo & quel periglio
vedrẽ poi quel che fia miglior cõſiglio.

Et giunto a Gallicano.

Io torno à te con piu letitia indrieto
ch'io non andai, & Cõſtanza accõſente,
eſſer tua donna, io ſon tanto piu lieto
quanto piu dubbio haueuo nella mente,
pareua volta ad vn viuere quieto
ſenza marito ò pratica di gente,
mirabilmente di quel ſuo male monda
bella conſente in te ſana & gioconda.

Direi faccian le nozze queſto giorno
& rallegrian con eſſe queſta terra,
ma ſe ti par faccian qualche ſoggiorno
che tu ſai bene quãto ci ſtringe & ſerra,
Dacia ribelle quale ci cigne intorno
& non è bene accozzar nozze & guerra,
ma dopo la vittoria ſe ti piace
farem le nozze piu contenti in pace.

So ben che hai di Conſtanza deſidero
ma piu del tuo honore & del mio ſtato,
anzi del tuo, che tuo è queſto Impero
perche la tua virtù l'ha conſeruato,
per fede Gallicano ch'io dica il vero
Giouanni caro à me, Paulo amato,
teco merrai, & ſicurtà ſien queſti
Arthemia e Attica tua qui meco reſti.

Tu ſarai padre à dua diletti miei
Conſtanza madre alle figliuole tue,
& non matrigna, & ſia certo che lei
le tratterà ſi come fuſsin ſue,
io ſpero nello aiuto delli dei
ma molto piu nella tua gran virtue,
che contro à Daci haren vittoria preſta
Conſtanza e tua, all'hor faren la feſta.

Gallicano.

Neſſuna coſa ò diuo Imperadore
bramal mio core quanto farti contento,
conſeruare el tuo ſtato el mio honore
Conſtanza ſanza queſto me tormento,
io ſpero tornar preſto vincitore
ſo che fia preſto queſto fuoco ſpento,
prouerrà con ſuo danno il popol ſtrano
la forza & la virtù di queſta mano.

Quãdo vna ĩpreſa ha in ſe graue periglio
non metter tempo nella eſpeditione,
penſata con maturo & buon conſiglio
vuole hauer preſta poi l'eſſecutione,
però ſenza piu indugio el camin piglio
harò Paulo & Giouanni in dilettione,
come frategli ò figli tutta via
& raccomando à te Goſtanza mia.

O fidato Aleſſandro preſto andrai
Attica, e Arthemia fa ſien qui preſenti,
& tu Anton truoua danari aſſai
& preſto ſpaccia tutte le mie genti,
ò forti Caualier che meco mai
non fuſti vinti, ò Caualier potenti,
nutriti nella ruggine del ferro
noi vinceremo ancora, ſo ch'io nõ erro.

Poi che ſon giunte le figliuole dice a Conſtantino.

Non poſſo dirti con aſciutte ciglie
quel ch'io vorre delle dolci figliuole,
io te le laſcio accioche ſien tue figlie
fortuna nella guerra poter ſuole,
io vo dilungi molte & molte miglie
fra gente che ancor ella vincer vuole,
ben ch'io ſpero tornare vittorioſo
landare e certo, el ritornar dubbioſo.

Voltatoſi alle figliuole dice.

E voi

E voi figliuole mie da poi che piace
chi vada ī questa impresa al mio signore
pregate Gioue che vittoria, ò pace
riporti sano, & torni con honore,
se là resta il mio corpo & morto giace
el padre vostro fia lo Imperadore
che per lui metto volentier la vita
Constanza mia da voi sia riuerita.

Vna delle figliuole di Galli-
cano.

Quando pensian padre nostro diletto
che forse non ti riuedren ma piue,
cuoprō gliocchi di piāto e'l tristo petto
& doue lasci le figliuole tue,
gia mille & mille volte ho maladetto
l'arme & la guerra & chi cagion ne fue,
benche vn degno pr̄e ci habbi mostro
pur no vorremo il dolce padre nostro.

L'altra figliuola à Constantino.

Alto & degno signor deh perche vuoi
che noi restian quasi orfane, & pupille,
risparma in questa impresa se tu puoi
el padre nostro de suo par c'è mille,
ma altro padre piu non habbian noi
contentaci che puoi, facci tranquille.

Constantino.

Su non piangete el vostro Gallicano
tornerà presto con vittoria, e sano.

Gallicano si volta à Constantino & dice.

I vo baciarti il piè signor soprano
prima chio parta, & à mie figlie il volto,
& credi chel fedel tuo Gallicano
Giouanni & Paulo tuo osserua molto,
l'vno dalla destra alla sinistra mano
l'altro terrò perche non mi sia tolto,
se senti alcuna loro ingiuria ò torto
tu puoi dir certo Gallicano è morto.

E voltatosi a Caualieri dice.

Su Caualieri cotti & neri dal sole
dal sol di Persia che cosi feruente,
el nostro Imperador prouar ci vuole
tra diacci & neue di Dacia al presente,
la virtù, el caldo el freddo vincer suole
periglio, morte al fine stima niente,
ma faccian prima sacrifitio à Marte
che senza Dio val poco, ò forza, ò arte.

Detto questo fa sacrifitio in qualche luogo doue non sia veduto, e di poi si parte con lo esercito, & ne va alla impresa di Dacia.

Constanza va ad Attica & Arthemia e le conuerte.

O care mie sorelle in Dio dilette
ò buona Arthemia, ò dolce Attica mia,
io credo il vostro padre mi vi dette
nō sol per fede, ò per mia compagnia,
ma accioche sane, liete, & benedette
vi renda a lui quando tornato fia,
ne so come ben far possa questo io
se prima sante non vi rendo à Dio.
O care & dolci sorelle sappiate
che questo corpo di lebbra era brutto,
& queste mēbra sono monde & purgate
dall'autor de beni Dio che fa il tutto,
à lui botai la mia virginitate
fin che sia il corpo da morte destrutto,
& seruir voglio à lui con tutto il core
ne par fatica à chi ha vero amore.
E voi conforto con lo esemplo mio
che questa vita che brieue e fallace,
doniate liete di buon cuore à Dio
fuggendo quel chal mondo cieco piace,
se volterete à lui ogni disio
harete in questa vita vera pace,
gratia d'hauer contra'l demō vittoria
& poi nell'altra vita eterna gloria.

Arthemia.

Madonna mia io non so come hai fatto
per le parole sante quali hai detto,
io sento el cuor già tutto liquefatto
arder damor di Dio el vergin petto,
& mi sentì commuouere ad vn tratto
come parlando apristi l'intelletto,

di Dio innamorata son dispofta
seguir la santa uia che m'hai propofta.

Attica.

Et io madonna ho posto ū odio al mōdo
gia come fussi vn capital nimico
ꝓmetto à Dio seruare el corpo mondo,
con la bocca & col cuor questo ti dico.

Constanza.

Sia benedetto lalto Dio fecondo
& io in nome suo vi benedico,
hor sian vere sorelle al parer mio
horsu laudiamo el nostro padre Dio.

Cantano tutte à tre insieme.

A te sia laude ò carità perfetta
ch'ai pien di caritate el nostro core,
l'amor che questi dolci prieghi getta
peruenga a'tuoi orecchi ò pio signore,
questi tre corpi verginili accetta
& gli conserua sempre nel tuo amore,
della vergine gia t'innamorasti
riceui ò sposo nostro e petti casti.

Conuentione di Gallicano a' soldati.

O forti Caualieri nel padiglione
el capitan debbe esser graue & tardo;
ma quando e del combatter la stagione,
senza paura sia forte & gagliardo,
colui che la vittoria si propone
non stima spade, sassi, lance, ò dardo,
la è il nimico & già paura mostra
su dianui drento la vittoria e nostra.

Affrontasi cō li nimici, & egli rotto tutto l'esercito, & restato solo con Giouanni & Paulo.

Hor ecco la vittoria che io riporto
ecco lo stato dell'Imperadore,
lasso meglio era à me ch'io fussi morto
in Persia che moriuo con honore,
ma la fortuna m'ha campato à torto
acciò ch'io vegga tanto mio dolore,
almanco fuss'io morto questo giorno
che non so come à Constantin ritorno.

Giouanni.

Quando fortuna le cose attrauersa
si vuol reputar sempre che sia bene,
se tu hai hoggi la tua gente persa
ringratia Dio che questo da lui viene,
non vincerà gia mai la gente auuersa
chi contro a se vittoria non ottiene,
ne vincere altri ad alcuno e concesso,
se questo tale non sa vincer se stesso.

Forse tha Dio a questo oggi condotto
perche te stesso riconoscer voglia
& se altrui esercito hai gia rotto
sanza Dio non si volge ramo ò foglia
quel che può l'huō da se mortale cōrotto
altro non e se non peccato & doglia,
riconosciti adunque & habbi fede
in Dio dal qual ciaschedun ben ꝓcede.

Paulo.

Non creder che la tua virtute & gloria
la tua fortezza & ingegno ò Gallicano,
thabbi con tanto honor dato vittoria
Dio ha messo il poter nella tua mano,
perche n'haueui troppo fumo & boria
Dio tha tolto l'honore à mano à mano,
per mostrar alle tuo gonfiate voglie
che lui è quel che'l vincer da & toglie.

Ma se tu vuoi fare vtile questa rotta
ritorna à Dio al dolce Dio Iesue
l'idol di Marte che cosa corrotta
ferma il pensiero non adorar piue,
poi vedrai nuoua gente qui condotta
in numero grande, e di maggior virtue
humiliati à Iesu che alto & forte
che lui si humilio fino alla Morte.

Gallicano.

Io non so come à Iesu sia accetto
se a lui mi humilio come m'e proposto,
che da necessità paio constretto
per questo miser stato ī che mha posto,
io ho sentito alcun christian ch'a detto
che Dio ama colui quale è disposto,
dargli el cuor lietamente & voluntario

la mia miseria in me mostra el cõtrario.

Giouanni.

In ogni luogo & tempo accetta Dio
nella sua vigna ciascuno operaio,
el padre di famiglia dolce & pio
a chi vien tardi, ancor da'l suo danaio,
da pure intero a lui el tuo disio
poi cento ricorrai per vno staio,
inginocchiati a Dio col corpo & core,
& lui ti renderà gente & honore.

Gallicano s'inginocchia & dice.

O magno Dio omai la tua potentia
adoro, & me vn vil vermine confesso,
che piace alla tua gran magnificentia
fa che vincer mi sia oggi concesso,
se non ti piace, io haro patientia
nel tuo arbitrio Dio mi son rimesso,
disposto & fermo non adoperar piue
altro che te dolce signor Iesue.

Giouanni (inginocchiati che sono tutti a tre) dice.

O Dio che desti a Iesuè l'ardire
& gratia ancor che'l sol fermato sia,
& che facesi mille vn sol fuggire
& diecimila, due cacciassin via,
& che facesti della fromba vscire
el fatal sasso che ammazzò Golia,
concedi hor forza e gratia a q̃sta mano
del tuo humiliato Gallicano.

Vno Angelo apparisce a Gallicano con vna croce in collo & dice.

O humil Gallicano el cor contrito
a Dio e sacrificio accetto molto,
& però ha gli humil tuoi prieghi vdito
& e pietoso al tuo desio hor volto,
va di buõ core in questa impresa ardito
chel regno fia al Re nimico tolto,
daratti grande esercito & gagliardo
la croce fia per sempre el tuo stẽdardo.

Gallicano colle ginocchia in terra dice.

Questo non meritaua el cuor superbo
di Gallicano & la mia vanagloria,
tu m'hai dato speranza nel tuo verbo
ond'io veggio gia certa la vittoria,
ò Dio la mia sincerità ti serbo
senza far piu de falsi Dei memoria,
ma q̃sta nuoua gente onde hora viene,
solo da Dio autore d'ogni mio bene.

Et voltandosi a quelli soldati venuti mirabilmente dice.

O gente ferocissime & gagliarde
presto mettiamo alla città l'assedio,
presto portate sien qui le bombarde
Dio e con noi & non haran rimedio,
passauolanti, archibusi, & spingarde,
accio che non ci tenghin troppo a tedio
fascine, & guastatori la terra e' vinta
ne può soccorso hauer dal campo cinta.
Fate e graticci, e ripari ordinate
per le bombarde, e ponti sien ben forti,
e bombardieri sicuri conseruate
che dalle artiglierie non vi sien morti,
& voi ò caualieri armati state
à fare la scorta vigilanti accorti
chel pensier venga a gli assediati meno
& le bombarde inchiodate non sieno.
Tu Giouanni prouedi a strame & paglia,
si chel campo non habbi carestia,
venga pan fatto, & ogni vettouaglia
e Paul sarà teco in compagnia,
fate far scale onde la gente saglia,
quando della battaglia tempo fia
ciascun sia pronto è far la sua faccenda
sol Gallicano tutte le cose intenda.
Fate tutti e trombetti ragunare
subito fate el consueto bando,
che la battaglia io vorrò presto dare
l'esercito sia in punto al mio comando,
chi sarà il primo alle mura montare
mille ducati per premio gli mando,
cinquecento, & poi cẽto all'altra coppia
& la condotta tutti si raddoppia.

Trombetto.

Da parte dello inuitto Capitano
si fa intendere à que che intorno stanno,
se non ci da la terra à mano à mano
al campo sarà data à saccomanno,
ne sia pietoso poi piu Gallicano
& chi harà poi male habbisi il danno
a primi montator dare è contento
per gradi mille, cinquecento, & cento.

Fassi la battaglia, e pigliano il Re, e così preso dice.

Chi confida ne Regni & nelli stati
& sprezza con superbia gli altri dei
la città in preda & me legato hor guati
& prenda esemplo da miei casi rei,
ò figli, ecco e Reami ch'io vo dati
ecco l'heredità de padri miei,
voi & me lassi auuolge vna catena
con l'altra preda el vincitor ci mena.

E voltatosi à Gallicano dice.

E tu nelle cui man fortuna ha dato
la vita nostra, & ogni nostra sorte,
bastiti hauermi vinto & soggiogato
arsa la terra, vcciso el popol forte,
& non voler che vecchio io sia scampato
per veder poi del mio figliuol la morte,
per vincer si vuol fare ogni potentia
ma dopo la vittoria vsar clementia.

Io so che se magnanimo & gentile
& in cor gentil, sò pur pietà si genera,
se non ti muoue la età mia senile
muouati la innocentia & la età tenera;
vccidere vn Legato e cosa vile
& la clementia ciascun lauda & venera,
el Regno e tuo, la vita à noi sol resti
la quale ad me per brieue tempo presti.

Vno de figliuoli del detto Re dice.

Noi innocenti & miser figli suoi
poi che fortuna ci ha cosi percossi,
preghiam salui la vita à tutti noi
piacendoti, & se ciò impetrar puossi,
el nostro vecchio padre viua, & poi
non ci curiam da vita esser rimossi,
se pur d'vccider tutti noi fa stima
fa gratia almen à noi di morir prima.

Gallicano.

La pietà vostra m'ha si tocco il core
che d'hauer vinto ho quasi pentimento,
ad ogni giuoco vn solo e vincitore
& l'altro vinto de restar contento,
dell'vna & l'altra età pietà dolore
lo esemplo ancor della fortuna sento,
però la vita volentier vi dono
insin che a Constantin condotto sono.

Vno che porta le nuoue della vittoria à Constantino dice così.

O Imperador buone nouelle porto
Gallican tuo ha quella Città presa,
& credo chel Re sia ò preso ò morto
viddi la terra tutta in fiamma accesa,
per esser primo à darti tal conforto
non so e particolar di questa impresa,
basta la terra e nostra, & questo e certo
dàmi ũ buõ beueraggio ch'io lo merto.

Constantino.

Io non vorrei però error commettere
credendo tal nouelle vere sieno,
costui di Gallican non porta lettere
la bugia ĩ bocca, el ver portano in seno,
horsu fatelo presto in prigion mettere
fioriranno se queste rose fieno,
se sarà vero harai buon beueraggio
se non ti pentirai di tal viaggio.

Torna in questo Gallicano & dice a Constantino.

Ecco il tuo Capitan vittorioso
ritorna ad te dalla terribil guerra,
d'honor, di preda, & di prigion copioso
ecco el Re gia signor di quella terra,
ma sappi ch'ella andò prima à ritroso
che chi fa cose assai anco spesso erra,
pur con l'aiuto che Dio ci ha concesso
habbian la terra el regno sottomesso.

El Re preso a Constantino dice.

O Imperadore io fui signore anch'io

hor

hor seruo & prigion sono, io e mie figli
se la fortuna ministra di Dio
questo ha voluto, ognun'esemplo pigli,
& amonito dallo stato mio
de casi auuersi non si marauigli,
el vincere e di Dio dono eccellente
ma piu nella vittoria esser clemente.

Constantino risponde.

L'animo che alle cose degne aspira
quanto puo cerca simigliare à Dio,
vincer si sforza, & superar desira
fin che contenta il suo alto desio,
ma poi lo sdegno conceputo l'ira
l'offesa mette subito in oblio,
io ti perdono & posto ho giu lo sdegno
non voglio el sangue, ma la gloria del re (gno

E voltasi à Gallicano.

O Gallican quando tu torni à me
sempre tho caro ancor senza vittoria,
hor pensa adunque quanto caro mi se
tornando vincitor con tanta gloria,
veder legato innanzi agliocchi vn Re
cosa che sempre harò nella memoria,
ma dimmi questa croce onde procede
che porti teco a'tu mutato fede.

Risponde Gallicano a Constantino.

Io non ti posso negar cosa alcuna
hor pensa se negar ti posso el vero,
el vero, che mai a persona nessuna
di negarlo huom gentil de far pensiero,
di questa gloriosa mia fortuna
rendute ho gratie a Dio hor in san Piero
perchel vincer da Christo e sol venuto
porto il suo segno, & lo da Xpo hauuto

Io t'accennai nelle prime parole
in effetto io fui rotto & fracassato
campò di tanti, tre persone sole
io & questi tuo cari qui dallato,
facemmo tutti à tre come far suole
ciascun che viene in vile & basso stato
chi non sa & non puo tardi soccorre
per vltimo rimedio à Dio ricorre.

Tu intenderai da Paulo & Giouanni
ꝑ gratia & per miracolo habbiā vinto,
conosciuto ho de falsi Dei gl'inganni
della fede di Christo armato & cinto,
disposto ho dare a lui tutti e mie anni
quieto & fuor del mondan laberinto,
& di Constanza sutami concessa
tassoluo Imperadore della promessa

Constantino.

Tu non mi porti una uittoria sola
ne solo una allggrezza ĩ questa guerra,
tu mai renduto vn regno & la figliuola
piu cara a me che l'acquistata terra,
& poi che sei della Christiana scuola
& adori vno Dio che mai non erra,
puoi dire dhauer te renduto a te stesso
Dio tutte queste palme t'ha concesso.

Et per crescer la tua letitia tanta
intenderai altre miglior nouelle,
perche Constanza la mia figlia santa
ha conuertito le tue figlie belle,
& tutti siate rami duna pianta
& in ciel sarete ancor lucente stelle,
ꝑ suoi vuol gallican Attica e Arthemia
Dio che ꝑ gratia & non ꝑ merto ꝓmia.

Gallicano.

Miglior nouelle alto signore & degno
ch'io nō ti porto hor tu mi rēdi īdrieto
che sio ho ꝑso & vinto vn Re el Regno
son delle mie figliuole assai piu lieto,
che conuertire à Dio han certo pegno
di vita eterna che fa il cuor quieto,
chi sottomette el Re & le prouince
non ha vittoria, ma chi el mondo vince.

Chi vince il mondo il diauol sottomette
e di uera uittoria certo herede,
el mondo e piu che le prouincie dette
el diauol Re che tutto lo possiede,
sol contra lui uittoria ci promette
& uince il mondo sol la nostra fede,
adunque questa par uera uittoria
che ha per premio poi eterna gloria.

Però

Però alto signore se me permesso
da te, io vorrei starmi in solitudine,
lasciare il mondo & viuer da me stesso
la corte & ogni ria consuetudine,
per te piu volte ho gia la vita messo
pericoli & fatiche in moltitudine,
p te sparto ho piu volte el sangue mio
lasciami in pace seruire hora à Dio.

Constantino.

Quād'io penso al mio stato & à l'honore
par duro al licentiarti ò Gallicano,
che sanza Capitano lo Imperadore
si può dir quasi un'huom senza la mano,
ma quando penso poi al grande amore
ogni pensier da me diuenta uano,
stimo piu te che alcun mio periglio
& laudo molto questo tuo consiglio.

Benche mi dolga assai la tua partita
per tua consolation tela permetto,
ma poi che Dio al vero ben t'inuita
seguita bene si come hai bene eletto,
che brieue & traditora e questa vita
ne altro alfin che fatica & dispetto,
metti ad effetto e pensieri santi & magni
che harai ben presto teco altri cōpagni.

Gallicano si parte & di lui non si fa piu mentione.

Constantino lascia l'omperio à figliuoli & dice.

O Constantino ò Constātino ò Cōstante
ò figli miei del mio gran regno heredi,
voi vedete le membra mie tremante
el capo bianco, & non ben fermi i piedi,
questa età dopo mie fatiche tante
vuol che qualche riposo io li concedi,
ne puote vn vecchio ben à dire il vero
reggere alla fatica dun'Impero.

Però sio stessi in questa real sede
saria disagio à me, al popol danno,
l'età, riposo el popol signor chiede
di me medesmo troppo non m'inganno,
& chi sarà di voi del regno herede
sappi chel regno altro non e ch'affanno,
fatica assai di corpo & di pensiero
ne come par di fuor dolce è l'impero.

Sappiate che chi vuole el popol reggere
debbe pensare al bene vniuersale,
& chi vuole altri dalli error correggere
sforzarsi prima lui di non far male,
pero conuiensi giusta vita eleggere
perche lo esemplo al popol molto vale,
& quel che fa lui solo fanno molti
& nel signor son tutti gliocchi volti.

Non pensi à vtile propio ò à piacere
ma al ben'vniuersale & di ciascuno,
bisogna sempre gliocchi aperti hauere
glialtri dormin con gliocchi di qst'vno
& pari la bilancia ben tenere
d'auaritia & lussuria esser digiuno
affabil, dolce, & grato si conserui
el signor esser dee seruo de serui.

Con molti affanni ho qsto Imperio retto
accadendo ogni di qualcosa nuoua,
vittorioso la spada rimetto
per non far piu della fortuna pruoua,
che non sta troppo ferma in vn cōcetto
chi cerca assai, diuerse cose truoua,
uoi prouerrete quāto affanno & doglia
da il Regno, di che hauete tanta voglia.

Constantino padre, detto che ha queste parole, si parte & se ne va copertamente, & di lui non si ragiona piu.

Constantino figliuolo alli dua altri fratelli dice così.

Cari fratelli voi hauete sentito
del nostro padre le sauie parole,
di non gouernar piu preso ha partito
succedere uno ī questo imperio uuole,
che se non fussi in uno solo fermo unito
saria diuiso onde mancar poi suole,
io sono il primo à me da la natura
e la ragion ch'io prenda questa cura.

Vno de fratelli dice.

Io per

Io per me molto volentier conſento
che tu gouerni come prima nato,
& ſe di tuo fratello ſeruo diuento
queſto ha voluto Dio e'l noſtro fato,

L'altro fratello.

Et io ancor di queſto ſon contento
perche credo ſarai benigno & grato,
io minor cedo poi chel maggior cede
hor ſiedi hormai nella paterna ſede.

El nuouo Imperadore.

O dolci frati poi che ve piaciuto
che di fratel ſignor voſtro diuenti,
& che dal mondo tutto habbia tributo
& ſignoreggi tante varie genti,
lamor fraterno ſempre tra noi ſuto
ſempre coſi ſarà non altrimenti,
ſe fortuna mi da piu alti ſtati
ſian pur dun padre & d'vna madre nati.

Vn ſeruo.

O Imperadore e conuien ch'io ti dica
ql che tener vorrei piu preſt'occulto,
vna parte del regno ti nimica
& ribellata & moſſa in gran tumulto,
poi che tuo padre piu non vuol fatica
contro a tuoi offitiali han fatto inſulto,
ne ſtimon piu e tuoi imperii & bandi
conuien che grande eſercito vi mandi.

Lo Imperadore.

Ecco la Profetia del padre mio
che diſſe chel regnare era vno affanno,
a pena, in queſta ſede ſon poſt'io
ch'io lo conoſco con mio graue dãno,
in queſto primo caſo ſpero in Dio
che queſti triſti puniti ſaranno,
ò Coſtantino, ò Coſtante, preſto andate
con le mie gente, e triſti caſtigate.
Io non ho piu fidati Capitani
ſapete bẽ che queſto Imperio e voſtro,
perche il metteſti voi nelle mie mani
potete dir, veramente e glie noſtro.

Riſpondono dicendo.

E tuo comandamenti non ſien vani
andrẽ ꝑ quel cãmin el qual c'hai moſtro
& perche preſto tal fuoco ſi ſpenga
noi ci auuiamo, el campo drieto venga.

Lo Imperadore.

In ogni luogo hauer ſi vuol de ſuoi
che ſon di piu amore & miglior fede,
andate preſto, ò vno, ò dua di voi
al tempio, doue lo Dio Marte ſiede,
& fate amazar pecore & buoi,
che gran tumulto moſſo eſſer ſi vede,
pregando Dio che tanto mal non faccia
quanto in queſto principio ci minaccia.

Vn fante dice.

O Imperadore io vorrei eſſer meſſo
di coſe lieti, & non di pianto & morte,
pur tu hai aſſaper queſto proceſſo
da me, ò d'altri, ad me tocca la ſorte,
ſappi chel campo tuo in rotta e meſſo
& morto & ꝑſo ogni guerrier piu forte,
e tuoi fratelli ancora in queſta guerra
morti reſton con glialtri ſu la terra.

Lo Imperadore.

O padre Conſtantin, tu mi laſciaſti
a tempo queſto Imperio & la Corona
à tanti mali non ſo qual cuor ci baſti
ò qual fortezza ſia conſtante & buona,
ecco hor l'Imperio, ecco le põpe & faſti
ecco la fama, el nome mio che ſuona,
non baſta tutto il mondo ſi ribelli
che ho perſo ancora e miei cari fratelli.

Vno lo conforta & dice.

O ſignor noſtro quando el capo duole
ogn'altro mẽbro ancor del corpo pate,
perdere il cuor ſi preſto non ſi vuole
piglia del mal ſe v'e niuna bontate,
chi ſa quel che ſia meglio, naſcer ſuole
diſcordia tra frategli molte fiate
forſe che la fortuna tegli ha tolti
accioche ĩ te ſol ſia quel ch'era in molti.
Ritorna in ſedia, & lo ſcetro ripiglia
& accomoda el cuore a queſto caſo,
& prendi dello Imperio in mã la briglia

& Dio

& Dio ringratia, che ſe ſol rimaſo,

Lo Imperadore.

Io vo far quel chel mio fedel conſiglia
& quel che la ragion m'ha perſuaſo,
tornare in ſedia come mi conforti
con viui e viui, e morti ſien co morti.
Io ſo che queſta mia perſecutione
da vno error ch'io fo tutta procede,
perch'io ſopporto in mia iuriſditione
queſta vil gente, quale a Chriſto crede,
io vo leuar, ſe queſta è la cagione
perſeguitando queſta vana fede
vccidere & pigliar, ſia chi ſi voglia
oime il cuor, queſta è l'vltima doglia.

Dette queſte parole ſi muore, & q̃lli che reſtono ſi conſigliono, & vno di loro dice coſi.

Noi ſiam reſtati ſenza capo, ò guida
l'Imperio a queſto modo non ſta bene,
el popol ruglia, & tutto'l mondo grida
far nuouo ſucceſſor preſto conuiene,
ſe ce tra noi alcun che ſi confida
trouare a chi l'Imperio s'appartiene,
preſto lo dica, & in ſedia ſia meſſo
quant'io ꝑ me non ſo gia qual ſia deſſo.

Vn'altro dice.

E c'è Giulian di Conſtantin nipote
che benche mago & monaco ſia ſtato,
è di grã cuore, & d'ingegno aſſai puote
& è del ſangue dello Imperio nato,
benche gli ſtia in parte aſſai remote
uerrà ſentendo el Regno gli ſia dato

Vn'altro dice.

Queſto a me piace,

Vn'altro.

Et a me molto aggrada.

El primo.

Horſu preſto per lui vn di noi vada

Trouano Giuliano e lo mettano in ſedia.

Quand'io pẽſo chi ſtato è in queſta ſede
non ſo s'io mi rallegro, ò s'io mi doglia,
d'eſſer di Giulio & di Auguſto herede
ne ſo ſe Imperador eſſer mi voglia
all'hor doue queſta Aquila ſi vede
tremaua il mondo come al vento foglia,
hora in quel poco Imperio che ci reſta
ogni vil terra vuol rizzar la creſta.
Da quella parte la donde il ſol muoue
infin doue poi ſtracco ſi ripone,
eron temute le Romane pruoue
hor ſiam del mondo vna deriſione,
poi che fur tolti e' ſacrifici a Gioue
à Marte, à Febo, à Minerua, à Giunone,
& tolto il ſimulacro alla vittoria
nõ hebbe queſto Imperio alcuna gloria.
E però fermamente ſon diſpoſto
ammonito da queſti certi eſempli,
che'l ſimulacro alla vittoria poſto
ſia al ſuo luogo, & tutti aperti e templi,
& ad ogni Chriſtian ſia tolto toſto
la roba, accioche libero contempli,
che Chriſto diſſe, a chi vuol la ſua fede
renuntii à ogni coſa che poſsiede.
Queſto ſi troua ne Vangeli ſcritto
io fui Chriſtiano a l'hora inteſi appũto,
& però fate far publico editto
chi è chriſtian, roba non habbi punto,
ne di queſto debbe eſſer molto afflitto
chi veramente con Chriſto è congiũto,
la roba di colui che à Chriſto creda
ſia di chi ſe la truoua giuſta preda.

Vno accuſa Giouanni & Paulo & dice coſi.

O Imperadore in Hoſtia già molt'anni
poſſeggon roba & poſſeſsion'aſſai,
dua Chriſtian, cioè Paulo & Giouanni
ne il tuo editto obbedito hanno mai,

Lo Imperadore.

Coſtor ſon Lupi & di pecore han panni
mà noi gli toſerem come vedrai,
ma tu medeſmo uſa ogni diligentia
acciò che ſien condotti in mia preſentia.

Lo Imperadore ſegue.

Che

Che val signor ch'obedito non sia
da suoi suggetti, & massime allo initio,
perch'vn Rettor d'vna podesteria
ne primi quattro di fa il suo offitio,
bisogna conseruar la signoria
reputata con pena & con supplitio,
intendo poi ch'io son quassù salito
ad ogni modo d'essere obbedito.

Sono Giouanni & Paulo condotti dināzi allo Imperadore, e lui dice loro

Molto mi duol di voi, da poi ch'io sento
che siate Christian veri & battezzati,
che benche assai fanciullo io mi rāmeto
quanto eri a Constantin mio auol grāti,
pur stimo piu el mio comandamento
che la reputation mantien li stati,
hora in poche parole, ò voi lasciate
la roba tutta, ò ver Gioue adorate.

Giouanni & Paulo dicono cosi.

Come a te piace signor puoi disporre
della roba, & la vita anch'e in tua mano,
questa ci puoi quando ti piace torre
ma della fede, ogni tua proua è in uano
& chi a Gioue uano Dio ricorre
erra, & ben crede ogni fedel christiano,
uogliamo ir per la via che Iesu mostra
fa ql che vuoi, questa e la voglia nostra.

Lo Imperadore dice.

S'io guardassi alla vostra ostinatione
io farei far di uoi crudele stratio,
pietà di voi, mi fa compassione
se non del uostro mal, mai sarè satio,
ma il tempo spesse volte l'huom dispone
però vi do di dieci giorni spatio,
a lasciar questa vostra fede stolta
& se nò poi vi fia la vita tolta.

Hor va Terentiano & teco porta
da Gioue quella bella statuetta,
e'n questi dieci di, costor conforta
ch'adorin questa, & Christo si dismetta,
se stanno forti, a ir per la via torta
el capo lor giu dalle spalle getta,
pensate ben se la vita v'è tolta
che non ci si ritorna vn'altra volta.

Giouanni & Paolo dicono.

O Imperador in van ci dai tal termine
peroche sempre buō Christian saremo,
el zel di Dio, & questo dolce vermine
ci mangia & mangerà fino all'estremo,
el grā che muor'ī terra sol par germine
per morte adunque non ci pentiremo,
& se pur noi ci potessim pentire
per nō potere habbiam caro el morire.
Dunque fa pur di noi quel che tu vuoi
paura non ci fa la morte atroce,
ecco giu el collo lieti porrem noi
per ql che pose tutto el corpo ī Croce,
tu fusti pure ancor tu gia de suoi
hor sordo non piu odi la sua voce,
fa conto questo termin sia passato
el corpo e tuo, lo spirto à Dio è dato.

Lo Imperadore dice.

E si può bene à forza a vn far male
ma non già bene à forza e far permesso,
nella legge di Christo vn detto e tale
che Dio non salua te senza te stesso,
& questo detto e vero & naturale
benche tal fede vera non confesso,
da poi chel mio pregar con voi e vano
va fa l'vffitio tuo Terentiano.

Terentiano a Giouanni & Paulo dice.

E mi rincresce di voi, che giouinetti
andate come pecore al macello,
deh pentiteui ancora, ò poueretti
prima ch'al collo sentiate il coltello,

Risponde vn di loro.

Se à questa morte noi saremo eletti
fu morto ancor lo immaculato agnello,
non ti curar de nostri teneri anni
la morte e vno vscir di tanti affanni.

Terentiano.

Questa figura d'or che in mano porto
l'onnipotente Gioue rappresenta,
non e meglio adorarla che esser morto
poiche

poi che lo Imperador sene contenta,

Vno di loro.

Tu se Terentian pur poco accorto
chi dice Gioue è Dio, conuiē che menta
Gioue è Pianeta chel suo ciel sol muoue
ma piu alta potenza muoue Gioue.

Vno di loro dice.

Ma ben faresti tu Terentiano
se adorassi el dolce Dio Giesue

Terentiano risponde.

Questo e appūto quel che vuol Giuliano
& meglio fia non sene parli piue,
qua vēga el boia, & voi di mano ī mano
per esser morti vi porrete giue,
su mastro Piero gliocchi a costor lega
chi veggo el ciābellotto ha fatto piega.

Posti ginocchioni con gliocchi legati insieme dicono cosi.

O Giesu dolce misericordioso
ch'insanguinasti el sacro & santo legno,
del tuo sangue innocente & pretioso
p purgar l'huom & farlo del ciel degno,
volgi gliocchi a dua giouani pietoso
che speran riuederti nel tuo Regno,
sangue spargesti, & sangue ti rendiamo
riceuilo, che lieto te lo diamo.

Giuliano Imperadore.

Chi regge Impio, & in capo tien corona
senza reputation, non par che imperi,
ne puossi dir sia priuata persona
rappresentano el tutto e signor veri,
non e signor chi le cure abbandona
& dassi a far tesoro, ò a piaceri,
di quel raguna, & le cure lasciate
& del suo otio tutto il popol pate,
Se ha grande entrata per distribuire
liberamente & con ragion glie data,
faccia chel popol non possa patire
dalli nimici, & tenga gente armata,
sel grano e caro, debbe souuenire
che non muoia di fame la brigata,
a poueretti ancor supplir conuiene
& cosi il cumular, mai non è bene.
La signoria, la roba dello Impero,
gia non e sua, anzi del popol tutto,
& benche del signor paia lo intero
non è nel posseder ne lusufrutto,
ma distribuitore il signor vero
l'honore ha sol di tal fatica frutto,
l'honor che fa ogn'altra cosa vile
ch'è bē gran p̄mio al core alto & gētile.
Lo stimol dell'honor sempre mi pugne
la fiamma della gloria e sempre accesa,
q̄stà sproni al caual che corre aggiugne
& vuol chi tenti nuoua & grande īpresa
contro a Parthi, che stanno si da lunge
dal qual fu Roma molte volte offesa,
& di molti Romani el sangue aspetta
sparso da lor, ch'io facci la vendetta.
Però sien tutte le mie gente in punto
accompagnarmi a questa somma gloria,
su volentier, non dubitate punto
a guerra non andiamo, anzi a vittoria,
con la vostra virtù so ch'io gli spunto
l'ingiurie ho ancor nella memoria,
el sangue di que buon vecchi Romani
sia vendicato per le vostre mani.
E furno e padri di che siam discesi
onde conuiensi la vendetta al filio,
mettere in punto tutti e vostri arnesi
fate ogni sforzo, questo è mio consilio,
a una faua, duo colombi presi
saranno, che in Cesarea è il grā Basilio,
nimico mio, amico di Giesue
s'io il truouo la, non scriuerrà mai piue.
Su thesorier tutte le gente spaccia
vna paga ī danar, due in pāni, & drappi,
& fa che lor buon pagamenti faccia
cōuiē far fatti, & nō che ciarli, ò frappi,
fate uenire innanzi alla mia faccia
gli Astrologi chel punto buon si sappi,
Marte sia bē disposto & ben congiunto
ditemi poi quādo ogni cosa è in punto.

El Vescouo santo Basilio dice cosi.

O padre

O padre eterno apri le labbra mia
& la mia bocca poi tharà laudato,
donami gratia chel mio orar sia
sincero & puro, & senza alcun peccato,
la chiesa tua, la nostra madre pia
perseguitata veggio d'ogni lato,
la chiesa tua da te per sposa eletta
fa ch'io ne vegga almē qualche vendetta

La vergine Maria apparisce sopra la sepoltura di santo Mercurio & dice.

Esci Mercurio della oscura tomba
piglia la spada & l'arme gia lasciate,
senza aspettar del giuditio la tromba
da te sien le mie ingiurie vendicate,
el nome tristo di Giulian rimbomba
nel cielo, & le sue opre scelerate,
el Christian sangue vendicato sia
sappi ch'io son la Vergine Maria.
Giuliano Imperador per questa strada
debbe passare, ò martir benedetto,
dagli Mercurio con la giusta spada
senza compassione a mezzo al petto,
non voglio tanto error piu innanzi vada
per pietà del mio popol poueretto,
vccidi questo rio uenenoso angue
el qual si pasce sol del Christian sangue.

El Tesoriere torna allo Imperadore & dice.

Inuitto Imperador tutta tua gente
in punto sta, al tuo comandamento,
coperta d'arme bella & rilucente
& pargli d'appiccarsi ogn'hora cento,
danari ho dato lor copiosamente
se gli vedrai, so ne sarai contento,
mai non vedesti gente piu fiorita
armata bene, obbediente, ardita.

Gli Astrologi che fece chiamare lo Imperadore dicendo.

O Imperadore noi facciam rapporto
secondo el cielo e ei è vn sol periglio,
el qual procede da vn'huom ch'e morto
forse ti riderai di tal consiglio,

Lo Imperadore dice.

S'io non ho altro male, io mi conforto
se vn morto nuoce, i mene marauiglio,
guardimi Marte pur da spade & lance
che queste Astrologie son tutte ciance.
El Re el sauio son sopra le stelle
onde io son fuor di questa varia legge,
e buon punti & le buone hore son qlle
che l'huom felice da se stesso elegge,
fate auuiar le forti gente & belle
io seguirò pastor di questa gregge,
ò valenti soldati, ò popol forte
con voi sarò alla vita, alla morte.

Partesi con lo esercito, & nel cammino e ferito mortalmente da san Mercurio.

Mirabil cosa in mezzo a tanti armati
stata non e la mia vita sicura
questi non son de Parti fier gli aguati
la morte ho hauuta innanzi alla paura
vn solo ha tanti Christian vendicati
fallace vita, ò nostra vana cura
lo spirito e gia fuor del mio petto spīto
ò Christo Galileo, tu hai pur vinto.

¶ Finita la festa di san Giouanni & Paulo, composta per Lorenzo de' Medici.

¶ Duo Fattori si scontrano insieme, & vn di loro dice.

Ozio buon dì.

El compagno risponde.

Buon dì fraschetta mio.

El primo dice.

Doue vai tu.

L'altro risponde.

Alla tauerna a spasso.

El primo.

Farestu nulla.

L'altro.

El libriccino ho io.

Da dir l'officio in su questo bel sasso.
Vn fanciullo costumato gli ripren-
de & dice.
Guardate pur che non s'adiri Iddio,
pel giuoco ogni ricchezza vien'al basso
Vno di quelli cattiui risponde.
De non ce lo stor tu, capo d'arpione
ch'io non posso patir chi e piagnone.
L'altro compagno cattiuo.
Zucchetta mio, farfalla senza sale
pinzocheruzzo, viso da ceffate
sel giuoco ti par pur cosi gran male
che non corri à san Marco a farti frate,
El fanciullo buono.
Del ver sempre s'adira vn huom bestiale
questo e lhonor ch'a vostri padri fate,
El tristo dice.
Deh per la fede tua serra la bocca
chi suono ognun chel moscherin mi toc
L'altro tristo dice. (ca
Voi vi credete per torcere il collo
ch'io presti fede a vostri pissi pissi
quand'io nõ mãgio bene, all'hora bollo
graffiator di touaglie & crocifissi,
egli hanno vn ventre che mai e satollo
el ciel farei tremar s'io gli scoprissi
alle man vi guard'io visi intarlati
non alla compagnia, ò star co frati.
L'altro tristo dice.
Basta che son copiosi di sergieri
& di star alla messa ginocchioni,
riprendon l'altrui vitio volentieri
& paion sempre al fauellar mosconi,
vanno composti, reuerenti e interi,
ꝑdan ꝑ tutto & pur nõ hanno vnghioni
s'io ne potessi far quel ch'io vorrei
gli farei proprio andar come i giudei.
El fanciullo buono dice.
Se voi fussi d'acciaio dal capo al piede
saperresti voi fare vn pilenzino
Vno di quelli tristi dice.
S'io non lo raffazono, e non lo crede
e sarà buon sonare el mattutino.
El buono dice.
Guarda di non alzar la mano, o'l piede
ch'io son per trarti della testa el vino.
Vno di questi tristi.
Ad me?
El buono risponde.
Ad te?
El tristo.
O pouerello sciocco
buon giuochi ti so dir com'io ti tocco.
Hora fanno alle pugna & il buo-
no dice.
Toti questa susina ch'è matura
El tristo risponde.
Toti tu questa pescha da vantaggio.
El buono.
Ritien quest'altra che vn po piu dura.
io son per castigarti s'io non caggio.
El compagno del fanciullo cattiuo
dice.
Menagli al viso, non hauer paura
che parra proprio vn'asino di maggio,
El tristo dice.
Tu m'hai preso e capelli, e non si vale
El buono risponde
Cosi suonano e frati el rinnouale.
El tristo sendo in terra dice.
Buon giuochi, ò Dio.
El buono.
O Dio, toti ancor quella
i ti vo per vn tratto dar la biada.
El tristo fuggendo dice,.
Se morte non mi lieua la fauella
spero trouarti solo in qualche strada,
El buono.
Tu vai cercando ch'io rimonti in sella
guarda che gente mi tiene hoggi a bada
Quell'altro dice.
Deh non piu brauerie fatene pace
che c'e piu fumo assai, che non ce brace.

IL FINE.

¶ Sonetto di Giuſtitia.

VEggo Giuſtitia iſcolorita & ſmorta
magra, mendica, & carca di dolore
& ſento far di lei, ſi poco honore
ch'a le bilance a piè, la ſpada e torta.
Drieto li ueggo andare una gran ſcorta
con fede & carità & uero amore
ma l'oro ha hoggi in ſe tanto ualore
che l'ha ferita à tal ch'e quaſi morta.
Ond'ella iace tutta uulnerata
cō gl'occhi baſsi, e'n capo ha ū ner uelo
& drieto à lachrimar molta brigata.
Tal che gli ſtridi uanno inſino al cielo
ella riman ſcontenta & ſconſolata
& molt'intorno ua laſciando il pelo.
Si che non ce piu zelo.
Di ſe, di carità, ma ſol nequitia
regna nel mondo, & piu c'e l'auaritia.

IL FINE.

In Firenze appreſſo Giouanni Baleni. 1588.

D. Dona M.a Gab.a Vez.ca